

La Comunione dei Santi

Omelia 1 novembre 2017
Solennità di Ognissanti

Mt 5,1-12

p. G. Paparone o.p.

Dopo la mia riflessione reciteremo tutti insieme come ogni domenica il *Credo*, la sintesi della nostra fede, affermando: ***credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.***

In che cosa consiste e dove si trova questa Chiesa “santa”?

Sicuramente non è fuori di noi, perché la Chiesa siamo noi. Essa esiste dove esistono dei credenti, e in senso materiale coincide con i credenti.

In senso autentico, invece, la Chiesa coincide con la santità.

Il cardinale Journet, preparando il Concilio Vaticano II, nel trattato sulla Chiesa ha sottolineato con forza questa verità che a me, allora studente di teologia, ha colpito moltissimo.

Io ho vissuto per molti anni fuori dalla Chiesa; come tanti ragazzi verso i 9-10 anni, dopo il catechismo avevo abbandonato la prassi ecclesiale.

Ritornare dopo tanto tempo nella Comunità ecclesiale e sentire questa bellissima verità mi stupì veramente tanto: **i confini della Chiesa sono invisibili, il confine della Chiesa passa attraverso il cuore dell'uomo.**

Dunque, ciò che noi vediamo esternamente è solo un'appartenenza materiale alla Chiesa, tant'è che preghiamo per le anime del purgatorio, diciamo che esiste anche l'inferno nel quale possono andare purtroppo anche coloro che hanno vissuto nella Chiesa e poi l'hanno abbandonata, tradita, oppure si sono comportati in malo modo; ci sono purtroppo anche dei preti che vivono in peccato mortale...

Oggi noi celebriamo *la Chiesa una e santa*, e nella Professione apostolica diciamo anche “credo nella **comunione dei santi**”. Ciò significa che **tutti i membri della Chiesa che sono uniti a Gesù sono uniti tra di loro, perché la verità della Chiesa è il *Corpo mistico di Cristo*.**

La natura della Chiesa è spirituale; così come lo è l'essenza dell'Eucarestia.

Quando siamo stati battezzati, abbiamo ricevuto una natura spirituale che è una partecipazione uguale per tutti noi al *Corpo di Cristo*; ecco perché siamo “una cosa sola”.

Il credente, quindi, è colui che, attraverso il Battesimo, è stato costituito **santo** per partecipazione alla santità di Gesù, e cammina in questo mondo cercando di far sì che questa santità, questa comunione con Dio ricevuta gratuitamente, si estenda a tutto il suo agire.

Oggi noi celebriamo appunto la memoria di tutti i santi, anche e soprattutto di quelli sconosciuti, perché per quelli elevati pubblicamente sugli altari celebriamo durante l'anno le memorie, le feste, le solennità...

In questa solennità pertanto vogliamo celebrare soprattutto la festa per quei santi anonimi, sconosciuti, che vivono una vita di santità nascosta, di cui nessuno sa nulla.

Non solo; celebriamo anche la festa dei santi che ci hanno preceduto, perché la comunione dei santi si estende a tutti i credenti santificati, anche coloro che sono nella “Chiesa trionfante” - come si diceva una volta - cioè i beati che sono già in *Cielo*.

La Comunione dei Santi

Omelia 1 novembre 2017
Solennità di Ognissanti

Mt 5,1-12

p. G. Paparone o.p.

La festa odierna consiste dunque nella celebrazione di questa grandissima **comunione** che è l'essenza della Chiesa!

Vorrei proprio che, andando a casa, portaste con voi questo concetto: **è la *Comunione dei santi* ad essere l'essenza della Chiesa, e la Chiesa esiste solo nella comunione.**

Comunione che è creata non dai nostri sforzi, volontaristici, morali, teologici e via dicendo, bensì solamente da Gesù attraverso il dono della sua *grazia*, attraverso il dono del suo amore.

Certo, esiste anche una santità di tipo morale, sociale, ma questa è la manifestazione della santità che ci viene donata da Dio.

Ce lo ricorda nella prima lettera San Giovanni: *carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo **realmente*** - sottolinea.

Non è dunque solo un concetto che siamo figli di Dio!

Qualcuno ogni tanto mi dice: “vabbè, ma non siamo tutti figli di Dio? Anche quelli delle altre religioni? Anche gli atei?”.

È vero, tutti gli uomini sono “figli di Dio” perché li ha creati Lui, ma Egli ha creato anche gli animali, e allora anche questi sono “figli di Dio”?...

Bisogna chiarire bene questo concetto: **quando noi parliamo in senso cristiano della filiazione divina, parliamo di tutt'altra cosa, non dell'atto creativo, ma della partecipazione attraverso i Sacramenti alla stessa vita di Gesù, che per natura è uomo e Dio.**

Noi realmente siamo figli di Dio: in Gesù siamo uniti al Padre celeste attraverso un'altra realtà che non è materiale, mondana, ma è divina.

San Giovanni, poi, dice: *fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato;* questo essere “figli di Dio” in noi è, come dice la parabola del seme, ancora in embrione, aspetta di crescere, di sbocciare, di trasformarsi.

Esiste questa vita divina dentro di noi, ma essa non è ancora sviluppata, e il senso della vita cristiana è solamente questo: **sviluppare e portare a perfezione la vita divina che è in noi.**

L'essenza della vita cristiana non consiste nell'andare a Messa la domenica, né nel pregare, bensì nel lasciarsi trasformare dallo Spirito Santo per diventare pienamente figli di Dio nel senso che ho sottolineato prima. La preghiera, la Messa, i Sacramenti servono a questo scopo.

Dio ci dona la sua grazia in modo speciale attraverso due Sacramenti – Eucaristia e Riconciliazione - che dovrebbero essere celebrati con maggiore consapevolezza, serietà e partecipazione.

A volte alcune persone mi dicono “domenica non ho potuto ‘prendere’ la Messa, perché dovevo fare da mangiare ai miei nipotini”...

Ma, vogliamo scherzare?

Che cosa vuol dire “non ho ‘preso’ la Messa“?

La Messa è comunione con il Signore, incontro con il suo amore salvifico!

La Comunione dei Santi

Omelia 1 novembre 2017
Solennità di Ognissanti

Mt 5,1-12

p. G. Paparone o.p.

Oggi siamo venuti qui per lasciarci salvare dalla grazia di Dio, per lasciarci trasformare!
Non per portare a Lui semplicemente qualche buona preghiera, qualche buona intenzione affinché possiamo vivere un po' meglio in questa vita!

Gesù non è una stampella; l'ha detto anche lui: *non si cuce un pezzo di stoffa nuova su un abito vecchio*.

Gesù non è venuto a rattoppare la nostra vita, a rabberciare qualcosa di rotto; è venuto a creare una cosa nuova!

A farci diventare appunto figli di Dio.

Difatti, San Giovanni conclude questo brano dicendo: *chiunque ha questa speranza, purifica se stesso come Egli puro*; è tutto qui, carissimi, in questo versetto si gioca tutto.

Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato; chi ha questa speranza purifica se stesso: che cosa vuol dire avere questa speranza?

Non significa "speriamo che sia così"; questa non è la speranza cristiana.

La **speranza** - ci dice la Chiesa - è **certezza**, come afferma San Paolo.

La speranza è un moto del cuore, la tensione verso il raggiungimento di un bene.

A prescindere dalla fede, anche da un punto di vista strettamente umano, la speranza è quella forza interiore che ci mette in movimento e ci fa agire, lavorare, sudare, soffrire, per raggiungere ciò che noi crediamo essere un bene per noi.

La **speranza cristiana** è un movimento della nostra anima che ci fa protendere al conseguimento di quel bene che è **la purezza del cuore**.

Chiunque ha questa speranza purifica se stesso: durante la nostra vita normale - cioè quella quotidiana, semplice, feriale – **dobbiamo vivere con questa speranza e questa prospettiva, ossia che ogni giornata diventi un'occasione per avvicinarci sempre di più a questa purificazione**.

Nella prima lettura, infatti, si dice: *vidi una moltitudine...* e San Giovanni chiede al vegliardo chi sono queste persone bianco vestite e questi gli risponde: *sono coloro che hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello*; sono cioè coloro che hanno vissuto con questa speranza, si sono alimentati di questa speranza e con questa speranza vanno a celebrare la Messa e la Riconciliazione con Dio.

Capisco che psicologicamente può non essere facile, ma dobbiamo superare le difficoltà psicologiche che possiamo avere nei confronti del Sacramento della Confessione, perché esso è un dono non un supplizio!

La Riconciliazione con Dio non è un patibolo, dovrebbe essere una gioia, dovrebbe essere percepita come una possibilità straordinaria di liberare il nostro cuore dal male.

La Comunione dei Santi

Omelia 1 novembre 2017
Solennità di Ognissanti

Mt 5,1-12

p. G. Paparone o.p.

Come può essere un peso andarsi a confessare? Non trovare il tempo, sentirlo come una cosa faticosa, quando invece in quel confessionale possiamo ricevere la liberazione dal male attraverso la grazia di Dio?

Dovremmo correre a confessarci!

Almeno una volta al mese, e presentare al Signore i nostri malanni.

Molti non vanno a confessarsi dal sacerdote ma si rivolgono allo psicoterapeuta...

Altri non vanno da nessuno dei due e così poi vivono come nevrotici dalla mattina alla sera; questo è il problema dell'uomo...

Allora, carissimi, **in questa festa di Ognissanti ricordiamo a noi stessi che siamo stati graziati, che Dio ci ha donato la sua vita, che ci ha resi figli e decidiamoci a camminare dietro di Lui, verso di Lui, per raggiungere quel bene che ancora non conosciamo, ma che nella speranza sappiamo di poter raggiungere.**

Sia lodato Gesù Cristo.